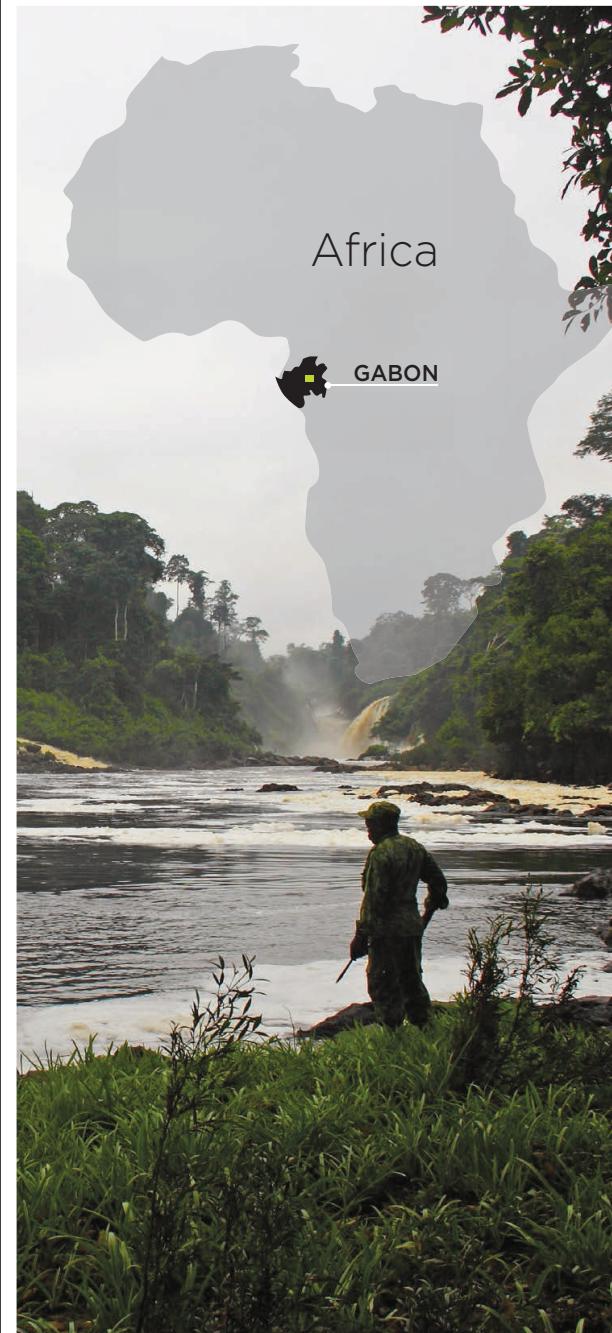


*A piedi per un mese attraverso un ecosistema tropicale misterioso e sconosciuto, alla scoperta delle remote foreste e della loro biodiversità nell'Africa sconosciuta*

[ Testo / ROBERTO GAZZOLA GATTI ]  
[ Foto / TERESA ESPOSITO ]

# L'ULTIMA PARTE DI UN MONDO INESPLORATO



Africa

GABON

**D**

a bambino sono sempre stato affascinato dai luoghi inesplorati. Mi sembrava incredibile che, alla soglia del XXI secolo, ci fossero ancora posti mai visitati dall'uomo perché troppo lontani, troppo difficili, troppo estremi o semplicemente ignorati. Ovviamente, ero consapevole, sulla scorta dell'errore di presunzione commesso dai vari Cortes, Pizarro, Colombo, etc., che quelli considerati in Occidente territori sconosciuti, lo erano principalmente per l'uomo bianco, poiché le popolazioni indigene da tempo abitavano quei posti remoti.

C'è però qualcosa di magico e di misterioso, qualcosa di affascinante ed eccitante nel poter scoprire posti che, almeno la tua fetta di civiltà, ignora.



Il Gabon rispetto ad altri paesi africani sta attuando una politica di sfruttamento sostenibile delle sue immense risorse forestali. La foresta ricopre circa l'85% del territorio, nel quale abitano tra i 50.000 e i 70.000 scimpanzé (la maggior parte della popolazione mondiale), circa 45.000 gorilla e 60.000 elefanti della foresta, oltre a numerose altre specie di primati, altri mammiferi e rettili. Circa il 12% del territorio è protetto ed esistono 13 parchi nazionali.



**Il Parco Nazionale dell'Ivindo, una delle aree più importanti dell'Africa per la conservazione della biodiversità, è rimasto a oggi inesplorato per la maggior parte della sua estensione**

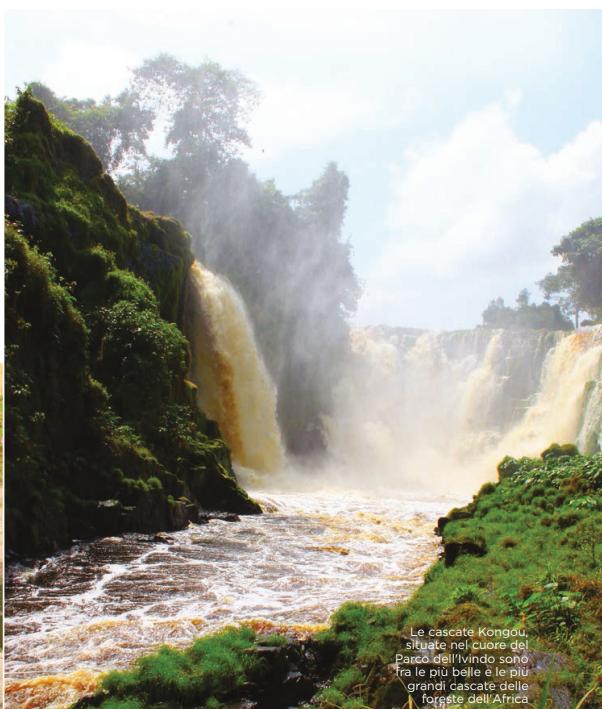
A destra Roberto Gazzolla Gatti, (Ph.D., Biologo ambientale ed evolutore) durante il suo viaggio attraverso il parco dell'Ivindo nel Gabon

Questo è ciò che ha mosso gli intenti degli esploratori, da Diaz a Vasco Da Gama, da Cook a Livingston, sino alle imprese recenti di Flannery e Fay. L'esplorazione, sebbene stimolata principalmente dall'entusiasmo del viaggio di scoperta, ha sempre portato con sé molto più una difficile passeggiata in terre lontane. Durante queste avventure paesaggi inimmaginabili, specie sconosciute, risorse inestimabili e popolazioni autoctone sono stati scoperti, descritti e spesso, purtroppo, anche distrutti.

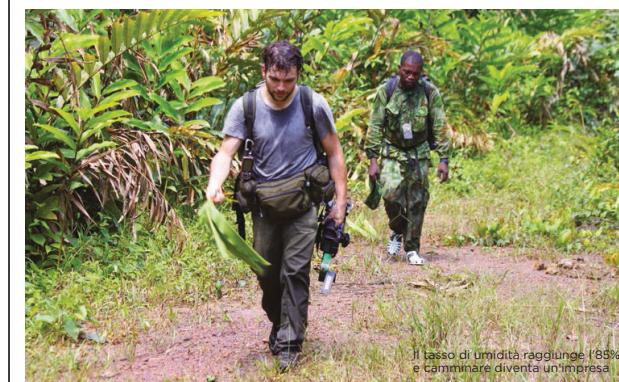
Quello che ritenevo già impossibile negli anni '70-'80, mi è parso ancor più assurdo dopo trent'anni di progresso tecnologico e di imprese ai limiti del possibile. Eppure, quando durante uno dei miei recenti viaggi in Africa (dove ho trascorso buona parte degli ultimi cinque anni immerso nello studio delle foreste tropicali), mi sono imbattuto nello spartano, ma confortevole, campo-base della piccola Fondazione Italo-Gabonese per

#### LA FONDAZIONE ITALO-GABONESE PER L'ECOTURISMO

Il campo della FIGET è l'ultimo avamposto umano prima d'immergersi in quell'«abisso verde», come lo aveva definito il biologo Mike Fay della National Geographic (probabilmente l'unico Occidentale ad averlo attraversato sinora), che è la foresta del Parco Nazionale dell'Ivindo, in Gabon. Si tratta di una delle più vaste estensioni di foresta pluviale d'Africa, geograficamente inserita all'interno del bacino del Congo, pur possedendo caratteristiche peculiari ed esclusive. Il parco fu istituito proprio dopo che Fay, con il suo progetto denominato "Megatranc-



Le cascate Kongou, situate nel cuore del Parco dell'Ivindo, sono fra le più belle e le più grandi cascate delle foreste dell'Africa



Il tasso di umidità raggiunge l'85% e camminare diventa un'impresa

sect» (cioè l'attraversamento a piedi di oltre due mila chilometri di foresta dal Congo al Gabon), rivelò al mondo intero e all'allora presidente del Gabon, Omar Bongo, la bellezza di quei luoghi. Il lungimirante primo ministro decise così di istituire 13 degli attuali parchi nazionali del Gabon.

L'Ivindo, però, dopo la missione di Fay è rimasto inesplorato per la maggior parte della sua estensione: una linea chiusa sulle carte (3.000 km<sup>2</sup>) che ne sancisce la protezione legale dal 2002.

Bracconaggio, deforestazione e costruzioni di dighe hanno rosicchiato territori e diminuito le popolazioni, come quella degli ippopotami che un tempo vivevano numerosi nel fiume che dà il nome al parco e che ora sono ridotti a meno di una decina di esemplari. Con la limitazione, a partire dal 1998, delle concessioni forestali alla multinazionale del legno tropicale, Rougier, un accordo per la loro «gestione sostenibile» e con l'intensificazione dei controlli antibracconaggio, il

## QUANDO IL TAGLIO SEMBRA SOSTENIBILE, MA NON LO È

Uno dei principali problemi che affliggono le foreste tropicali, come quelle del Parco Nazionale dell'Ivindo, è la deforestazione. Un recente studio (Cazzolla Gatti R., *The impact of selective logging and clearcutting on forest structure, tree diversity and above-ground biomass of African tropical forests*) dimostra,

però, che anche pratiche ritenute più sostenibili, come il taglio selettivo, sono maggiori di quelli che ci si aspetterebbe rimuovendo solamente le specie d'interesse commerciale e che tali danni possono persistere per decenni. Il taglio selettivo, e non solo la deforestazione totale, può ridurre significativamente la biomassa di una foresta tropicale, diminuire notevolmente la capacità di stocaggio del carbonio e la biodiversità arborea.

Boicottaggio di un camion che trasporta legname tagliato illegalmente



## LA FIGET DI GIUSEPPE VASSALLO

Giuseppe Vassallo è considerato console dell'ambiente in Gabon. Negli anni '80 questo imprenditore, che possedeva una delle più ampie fette di mercato della moquette in Italia, si rese conto che il mercato si stava spostando verso l'uso del parquet, serio pericolo per la sua più grande passione: le foreste. Decise perciò di chiudere l'azienda e dedicarsi alla conservazione e all'ecoturismo presso il parco dell'Ivindo. Nel 1994 i tavoli di trattativa tra il governo gabonese e la ditta di legname Rougier per arrestare la deforestazione. Nel 1999 il governo del Gabon lo invitò, dopo aver messo a piedi l'ONG Brainforest, a creare una fondazione che si occupasse di proteggere le foreste primarie della regione. Qualche mese più tardi Giuseppe Vassallo restò vittima di un'incidente stradale a Milano. L'anno successivo, grazie al supporto del suo amico Gustavo Gandini, docente all'Università di Milano e grande conoscitore dell'Africa, venne fondata la FIGET (Fondation Internationale Gabon Eco-tourisme) alla quale il Ministero delle Foreste gabonese affidò in gestione i primi 120 km<sup>2</sup> di foresta presso le cascate Kongou. [www.ivindo.org](http://www.ivindo.org)

Le immagini di queste pagine si riferiscono al lavoro della Figet che, negli scorsi anni, ha operato anche nel sociale, assumendo personale locale, costruendo una scuola e portando l'elettricità al villaggio di Loa-Loa.



parco ha visto diminuire le pressioni antropiche, ma l'interesse da parte di alcune compagnie energetiche cinesi ha continuato a lungo a minacciare una delle perle più preziose del parco: le cascate Kongou. Così, dopo mesi di organizzazione e riunioni su e giù per l'Italia ho pensato, insieme alla fondazione, di dare un segnale. Di dire al mondo, e soprattutto a coloro che si sfregano le mani all'idea di trarre profitto da una delle ultime foreste vergini sulla Terra, che l'Ivindo non è ab-

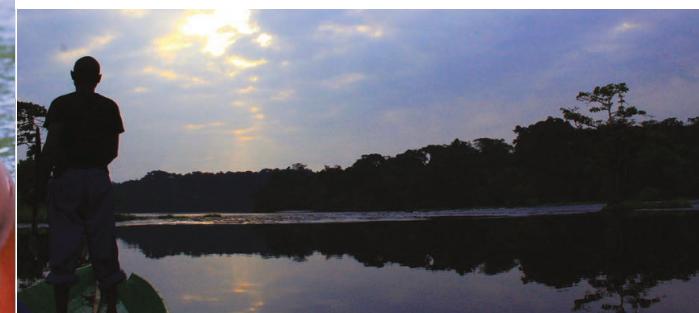
bandonato, remoto e solo. È sorto così un progetto per raccogliere informazioni scientifiche, geografiche e video-fotografiche (sarà realizzato anche un documentario in 3D) di un itinerario inesplorato, uno degli ultimi al mondo, il sogno d'infanzia insomma, affinché s'incrementino le conoscenze ecologiche sul parco e si possa creare un nuovo stimolante e avventuroso sentiero che aumenti il numero di ecoturisti (ovviamente sempre garantendo gruppi limitati e sostenibili) la cui presenza sia l'arma



migliore per salvare queste cascate e le loro rigogliose foreste.

### IL VIAGGIO

L'organizzazione della partenza per una missione che prevede un mese di cammino per oltre 150 km, attraverso paludi e foreste umide, senza mai dormire per due volte nello stesso luogo, non è stata un gioco da ragazzi. Mi sono dovuto portare viveri e attrezzature nello zaino, in spalla, per tutto il tragitto. Mi sono



inoltre ritrovato in punti di cui persino le mappe di Google hanno scarse informazioni e il villaggio più vicino era a 60-70 km di distanza (percorribile esclusivamente a piedi, ovviamente). Ad accompagnarmi in questa avventura c'era un'ex bracconiere pentito e ora eco-guida e grande conoscitore della foresta, un battitore con tanto di machete, due portatori e la mia compagna fotografa. In sei, camminando non meno di dieci chilometri al giorno dopo aver dormito in amaca tra scoscesi di pioggia torrenziale e agghiaccianti urla di scimmie, abbiamo attraversato le cascate Kongou, dove il fiume Ivindo si allarga creando rivoli con rapide e isolotti di vegetazione. Ci siamo inoltrati sotto una fitta e buia canopea, seguendo le piste tracciate dagli elefanti, tra liane e mastodontici contrafforti di alberi alti cinquanta metri, sino a riemergere quasi duecento chilometri più a sud - dopo aver guadato il fiume Djidji sinuoso e ricco di specie aquatiche sconosciute alla scienza e osservato gorilla, bonghi ed elefanti presso la baia (o salina) di Langoué - nei pressi di una stazione ferroviaria fantasma, in attesa di un treno che ci ha riportato a casa.

E se trasportare il cibo di un mese in spalla tra fango ed enormi radici sembra la parte difficile, trovare acqua potabile dopo aver sudato con 28°C di temperatura e 85% di umidità (nonostante un reticolato idrografico esteso e ruscelli onnipresenti) diventa un'impresa nell'impresa. A volte si

## UNA FORESTA RICCA DI **SPECIE RARE** E SCONOSCIUTE

Ancora molte specie che vivono nelle foreste del bacino del Congo sono ignote alla scienza. Conosciute con nomi locali e spesso fortuitamente rinvenute presso i mercati dei villaggi dai ricercatori (come di recente avvenuto per una nuova specie di camaleonte e di tarsio), si ritiene che tante attenzioni solo di esser scoperte. L'ittiofauna dei fiumi Ivindo e Dzidz è stata studiata solo parzialmente e rappresenta un esempio di eccezionale radiazione adattativa. La maggior parte degli invertebrati (insetti compresi) è pressoché non classificata e anche tra i vertebrati terrestri si attendono sorprese. Molte delle specie presenti nel parco dell'Ivindo sono di estrema rarità: Qui vivono la vipera rinoceronte, il misterioso uccello di foresta *Bradypterus grandis*, la lontra del Congo, il gorilla di pianura occidentale e l'elefante pigmeo. Ben poco si conosce di interi gruppi (dei chiroteri, ad esempio). Non vi è una check-list completa delle specie vegetali, nonostante la loro immobilità.



Elefanti nella baia di Langoue

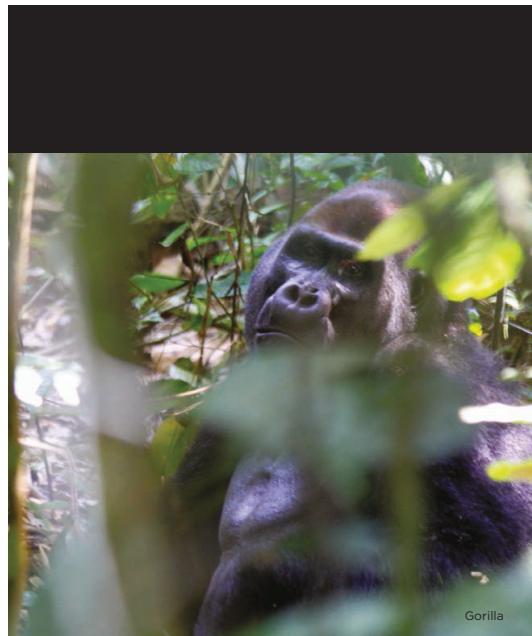
Megattera



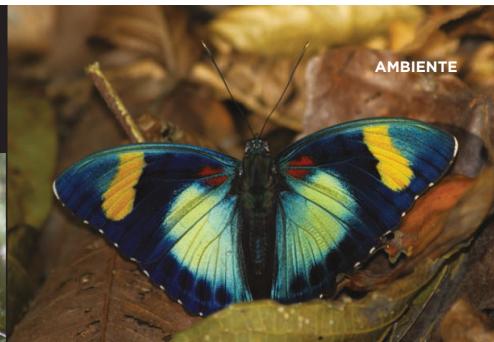
Cercopiteco



Giglio acquatico



Gorilla



SONO PRESENTI  
IN QUESTO PARCO  
**OLTRE 600  
SPECIE DI  
FARFALLE**  
DIURNE

NELLA FORESTA EMERGONO  
**DECINE DI SPECIE DI  
ALBERI** DIFFERENTI

TRA LA FITTA VEGETAZIONE,  
LE ORCHIDEE, I TUCANI,  
**LE SCIMMIE**  
E GLI **ANFIBI** SFUGGONO  
FACILMENTE AI CENSIMENTI



Scorpione



Raganella



Rana aquatica

finisce per filtrare e disinfezione ciò che resta nelle pozze dei potamoceri e non è certo fresco e dissetante. Ma in foresta, quando davvero entri in contatto con lei, ne percepisci l'intricata rete di interconnessioni che collegano ogni essere lì presente, quando assorbi la sua armonia, ti sembra che nulla possa infastidirti. Non ti curi delle api del sudore, delle sanguisughe o dei vermi nascosti negli acquitrini, della minaccia portata dalla temibile vipera del Gabon o degli elefanti di foresta che, spaventati, possono caricarti. Incredibilmente, a giorni di distanza dalla civiltà, lontano da tutto quello che credevi, o ti illudevi di sapere, trovi la vera pace. Come dichiarò, dopo aver vissuto con i gorilla di montagna in Uganda, al suo psichiatra l'antropologo Ethan Powell (Anthony Hopkins), nel celebre film "Instinct": "C'è più pericolo ogni giorno in una qualunque città del mondo di quanto ve ne sia in quelle foreste". E, allora, la speranza è che questa difficile esplorazione possa permettere a tanti (sia visitando questi luoghi di persona, ma anche dalla poltrona di un divano dinanzi a un televisore 3D) di toccare con mano la pace che caratterizza simili ecosistemi dalla straordinaria bellezza e dall'altrettanto fragilità, affinché su di loro non incomba più il fucile del bracconiere o la motosega del disboscatore di turno, ma gli occhi curiosi di cercopitechi e scimpanzé, gli sguardi profondi di elefanti e gorilla



Con piccole piroghe è possibile avvicinarsi alle cascate



Un passaggio in piroga

possano imbattersi solo in binocoli e macchine fotografiche di coloro che quest'avventura vorranno continuare in punta di piedi. In profonda sintonia con la Natura.

**COME SI PREPARA UNA MISSIONE ESPLORATIVA**

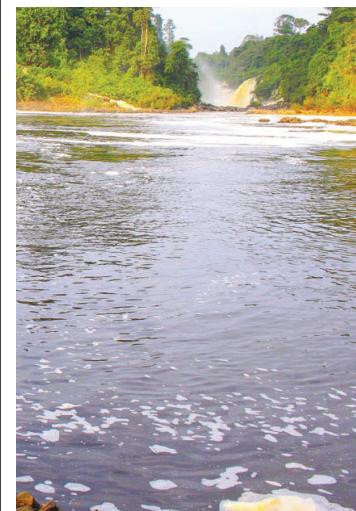
Unire l'esigenza di portare con sé vivi e attrezzatura per un mese alla necessità di camminare leggeri, non è facile. Videocamere e macchine fotografiche professionali possono arrivare a pesare, da sole, oltre cinque chili. Pertanto, è necessario ridurre il peso



quest'ultimo villaggio di circa 100 km completamente immersi nella natura tropicale, scendendo piroga lungo il fiume, sino alle cascate, per poi proseguire a piedi. Per arrivare alle Kongou si può prendere un treno dalla capitale sino a Boué e poi un taxi collettivo (taxi-brousse) sino a Makokou o un volo interno da Libreville che raggiunge

## VOLETE PARTIRE ANCHE VOI?

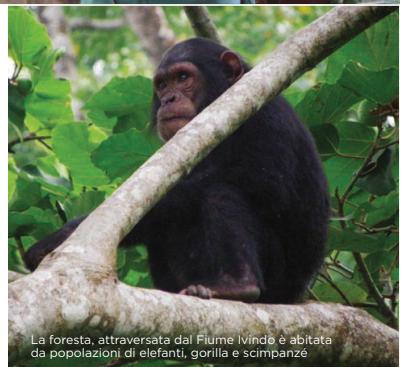
L'obiettivo principale di questa missione è creare un nuovo, avventuroso, itinerario per ecoturisti ai sentieri più brevi (e per tutti) già realizzati presso il campo sulle cascate. Una volta tracciato e rilevate le coordinate geografiche, l'idea è di consentire a gruppi di 6-8 persone, in due periodi all'anno (gennaio-febbraio e luglio-agosto) di percorrere in 10 giorni, guidati da



Anche le guide più esperte a volte si avvalgono della tecnologia

e il volume di tutto il resto. Per questa missione abbiamo scelto di dormire in amaca, piuttosto che in tenda, con telo tarp, che funge anche da poncho, per proteggerci dalle scroscianti piogge notturne). Inoltre, pentole, piatti e posate sono ridotti al minimo. Il tutto deve occupare non più di una scatola di scarpe. Il fuoco per cucinare lo si accende con la pietra focaia (ma è tutto così umido che non è per niente facile) o con fornelli a gas da campeggio (se sono disponibili le bombole nell'ultimo villaggio prima di entrare in foresta).

Asciugamani e teli in microfibra devono necessariamente stare in due palmi. Ridurre il peso del cibo non è facile, soprattutto se si è vegetariani. Risotti liofilizzati, frutta secca e disidratata e proteine fornite dagli affettati di Muscolo di Grano sottovuoto, sono il carburante che alimenta l'esplorazione. Disinfettanti per l'acqua ai sali d'argento e qualche farmaco d'emergenza non devono mancare. I sacchi impermeabili sono fondamentali per guardare il fiume e non ritrovarsi l'intero contenuto dello zaino completamente bagnato.



La foresta, attraversata dal Fiume Ivindo è abitata da popolazioni di elefanti, gorilla e scimpanzé



Alle cascate Kongou vi si accede in piroga, a partire da Makokou (una giornata in auto o un'ora in aereo partendo da Libreville), e discendendo il fiume Ivindo per un tragitto che dura dalle 3 alle 5 ore. Le acque dell'Ivindo scorrono lentamente tra le alte muraglie di foresta vergine.



**erregi**®

**Impianti domotici**  
con sistemi avanzati  
di gestione audio-video

**Impianti elettrici**  
Progettazione e messa  
in opera di impianti elettrici

**Ristrutturazioni**  
uffici, abitazioni e negozi

Via I. Rosellini, 12 - 20124 Milano - Tel. +39 02.69008116 - Fax +39 02.69009356 - info@erregi.mi.it - [www.erregi-mi.it](http://www.erregi-mi.it)